



Lezione 11 - Paesaggi virtuali e “paesaggi sociali” nel primo ‘800

*Il “paesaggio monumentale” della Milano napoleonica. Il contesto storico. Il Foro Bonaparte di Giovanni Antonio Antolini. Foro Bonaparte di Luigi Canonica e l’Arena Civica. Il Piano del Foro nella “Piazza maggiore di Milano”. Il “Piano dei rettifili”. L’Arco della Pace. Gli avvenimenti di Milano del 1814. Il paesaggio urbano come insieme di relazioni tra funzioni e uso sociale. **Il nome della piazza. La lenta formazione di Piazza della Scala. Il “paesaggio sociale” di Piazza della Scala. Il monumento a Leonardo da Vinci. Il restauro di Palazzo Marino. La definizione della Piazza nei primi due decenni del Novecento.***

Il “paesaggio monumentale” della Milano napoleonica

Il contesto storico

Nel marzo del 1796 il Direttorio aveva nominato il generale Napoleone Bonaparte Comandante in capo delle truppe francesi sul fronte italiano, dove stavano combattendo da quattro anni contro le truppe austriache e piemontesi della Prima coalizione,

Dopo avere occupata militarmente la Lombardia nel 1796, Napoleone entra a Milano e instaura un governo provvisorio in quella che fu definita dagli storici **Repubblica Transpadana** e che, l’anno successivo, unita alla **Repubblica Cispadana**, costituì la **Repubblica Cisalpina**, sorella della repubblica della Francia rivoluzionaria.

Di questa repubblica Milano fu capitale dal 1797 al 1802, così come fu capitale della **Repubblica Italiana napoleonica** dal 1802 al 1805, anno in cui Napoleone, dismessi gli abiti da rivoluzionario, si fece Primo Console (1799) e poi Imperatore dei francesi con il nome di **Napoleone I** (1804), incoronandosi **Re d’Italia** nel Duomo di Milano con la Corona ferrea (1805), titolo che assunse fino al 1814.



Figura 1 – L’ingresso a Milano di Napoleone (1796) e l’incoronazione di Napoleone Re d’Italia (1807)

L’arrivo di Napoleone creò un grande entusiasmo politico e sociale la speranza di un rinnovamento che voleva essere anche urbanistico e architettonico.

Nel 1797 **Giuseppe Piermarini** (1734-1808) fu destituito dalla carica di architetto di Stato, lasciò Milano e si ritirò nella natia Foligno per trascorrervi gli ultimi anni della sua vita. A sostituirlo fu il trentatreenne **Luigi Canonica** (1762-1844), un architetto e urbanista svizzero, attivo prevalentemente a Milano e in Lombardia, nominato **Architetto Nazionale della Repubblica Cisalpina** e, dopo il 1805, **Architetto Reale del Regno d’Italia**.



Nel 1800, con un simbolico gesto rivoluzionario, Napoleone diede l'ordine di abbattere le fortificazioni del Castello Sforzesco, espressione di ogni precedente tirannide; la demolizione fu avviata nel 1801, furono demoliti i bastioni spagnoli e parzialmente le torri laterali.

Il Foro Bonaparte di Giovanni Antonio Antolini

Con la demolizione del Castello parve prioritaria la sistemazione della vasta area che lo contornava.

Ad affrontare la questione fu **Giovanni Antonio Antolini** (1753-1841), membro dell'*Académie des Beaux Arts* di Parigi, che presentò nel **1800** il progetto di un complesso urbano unitario nella concezione, che si poneva come fulcro della moderna città illuminista e rivoluzionaria.

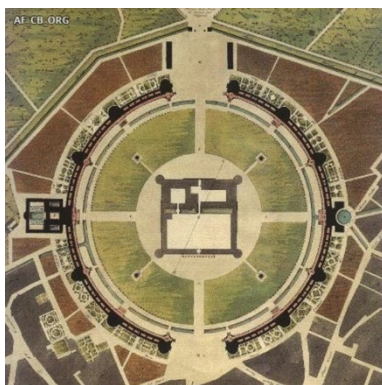


Figura 2 - Giovanni Antonio Antolini. Planimetria generale del progetto (1800)

Il richiamo era quanto in Francia aveva proposto **Claude-Nicolas Ledoux** (1736-1806) per le **Saline reali di Arc-et-Senans** del **1774**, con una serie di padiglioni disposti sull'asse e sul perimetro di una semiellisse, e il progetto di **Città Ideale** dello stesso Ledoux del **1804**.

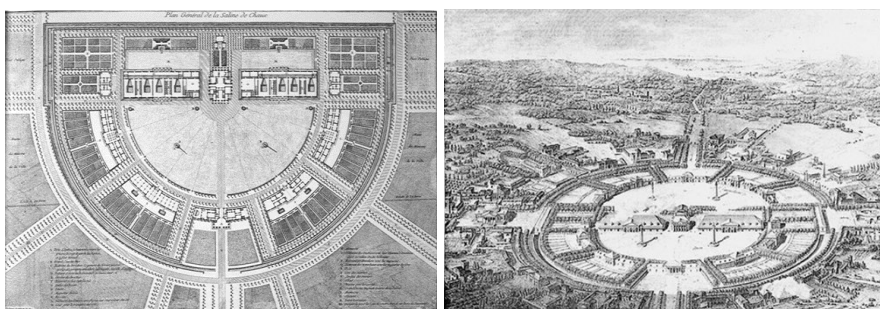


Figura 3 - Claude-Nicolas Ledoux. Progetto per le Saline di Chaux (1774) e Progetto di città ideale (1804).

Il progetto dell'Antolini era costituito da una gigantesca piazza circolare di circa **570 metri** di diametro, che metteva al centro il Castello rimaneggiato in forme vistosamente neoclassiche; la piazza era contornata da edifici pubblici di forme monumentali in cui trovavano collocazione tutte le principali destinazioni pubbliche: quelle **economiche** e quelle **civili**, della **memoria**, della **cultura** e dello **svago** (la Borsa, la Dogana, il Pantheon, il Museo Nazionale, il Teatro, le Terme); gli edifici erano collegati da un colonnato continuo in cui si sarebbero aperti magazzini, negozi e edifici privati. Alle spalle del Foro, intitolato al Bonaparte, crescevano gli isolati destinati ad abitazione, laboratori artigiani, attività produttive, circondati a loro volta dalla campagna.



Figura 4 - Il progetto dell'Antolini per il Foro Buonaparte visto dal lato della città.

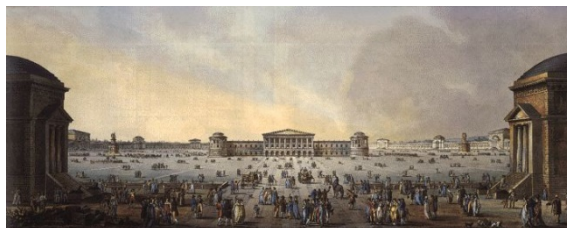


Figura 5 - Il progetto dell'Antolini per il Foro Buonaparte visto dal lato del Sempione.

La proposta ottiene l'approvazione del Buonaparte la Consulta Legislativa lo approva all'inizio del 1801 e l'intervento è considerato per fatto tanto che compare nella Mappa di Milano del 1801 di Giacomo Pinchetti, incisa da Giuseppe Caniani.

Tuttavia, nel giro di pochi mesi il quadro muta radicalmente: la situazione economica della repubblica è critica, Napoleone valuta che la guerra impone una diversa distribuzione delle risorse e decide di accantonare il progetto già nel 1802 ¹.

Il Foro Bonaparte di Luigi Canonica e l'Arena Civica

Il realismo politico impone una più modesta soluzione, sia urbanistica sia economica, e a farsene portatore è **Luigi Canonica** (1762-1844), allora Architetto Nazionale della Repubblica Cisalpina, che limita l'intervento ad un passeggio pubblico alberato verso la città, realizzato tra il 1803 e il 1807, e un edificio civico per feste, spettacoli e celebrazioni, avviato dal 1805.



Figura 6 - Luigi Canonica. Il Foro Bonaparte di e l'Arena Civica nella pianta della città di Milano, 1814.

¹ <https://www.castelbolognese.org/miscellanea/arte-e-musica/il-foro-bonaparte-di-g-a-antolini/>



Per l'edificio fu scelta la forma dell'anfiteatro, come richiamo alla tradizione imperiale romana e prese il nome di **Arena Civica**; l'impianto di forma ellittica, con una lunghezza di 238 metri e una larghezza di 116, poteva contenere fino a 30 000 spettatori, poco meno di un quarto della popolazione di Milano.



Figura 7 - L'Arena vista dalla Torre Branca.

Il Piano del Foro nella “Piazza maggiore di Milano”

Nel 1805, il faentino **Giuseppe Pistocchi** (1744-1814), chiamato a Milano come “Architetto dei quartieri militari”, aveva elaborato un grandioso progetto, il “**Piano del Foro**” da realizzare nella “**Piazza maggiore di Milano**”, con un programma che non è tanto volto a dare un ruolo di primo piano al Duomo, quanto a mettere in risalto nuove funzioni civili.

Il progetto prevede due grandi archi di trionfo ai lati del Duomo, una colonna coclide ² al centro della piazza, un grande edificio “a U” sul lato ovest, destinato ai tribunali, a due grandi caffè, alle sedi delle associazioni professionali di notai, avvocati, ingegneri, artisti e mercanti.

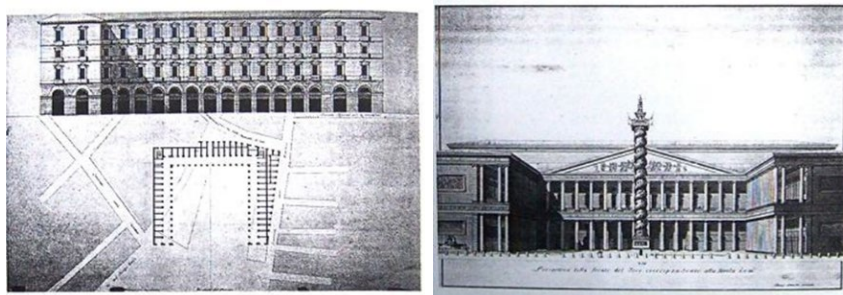


Figura 8 – Giuseppe Pistocchi. Piani del Foro nella Piazza Maggiore di Milano (1805)

Il progetto non ha seguito sia per la scelta localizzativa che conferma la centralità della piazza del Duomo, sia per un precedente contrasto professionale con l'Antolini.

Il “Piano dei rettili”

Un più complessivo piano di rinnovamento urbano fu predisposto nel settembre del **1807** dalla Commissione d'Ornato, costituita dai più illustri architetti del tempo: **Luigi Canonica**, **Luigi Cagnola**, **Giocondo Albertoli**, **Paolo Landriani** e **Giuseppe Zanoja**.

² Coclide (da chiocciola) è quella colonna onoraria a spirale decorata da un fregio. La prima colonna coclide fu la Colonna Traiana a Roma realizzata nel 113 d.C.



Il Piano, che confermava la realizzazione del Foro Bonaparte dell'Antonini, riguardò soprattutto l'assetto stradale e prese il nome di "**Piano dei rettifili**".

Il Piano ha come asse portante la "**via Napoleone**" (l'attuale via Dante), un rettifilo che si protendeva idealmente, attraverso il **corso Sempione**, verso Parigi, e che trovava in corrispondenza dello slargo del Cordusio una imponente piazza triangolare che costituiva un grande cono prospettico rivolto verso il Castello.

L'area del Cordusio assumeva così un punto strategico nella conformazione urbana essendo il nodo sul quale confluivano diverse direttrici stradali.



Figura 9 - Piano dei Rettifili, 1807. Particolare.

L'Arco della Pace

Nel 1805 il marchese **Luigi Cagnola** (1762-1833) fu incaricato di progettare un monumentale portale, detto l'**Arco della Vittoria**, per festeggiare la vittoria francese nella battaglia di Jena.



Figura 10 - L'area del Castello Sforzesco nella mappa degli Astronomi di Brera del 1814.

I lavori iniziarono nel 1807 e l'opera era ormai a due terzi quando, con la caduta di Napoleone, e del Regno d'Italia nel 1814, furono sospesi.

Furono ripresi nel 1826 sotto gli austriaci, che intitolarono l'opera "**Arco della Pace**" a memoria della pace tra le nazioni europee raggiunta nel **Congresso di Vienna**. Completato nel 1838 fu inaugurato alla presenza di Ferdinando I d'Austria, incoronato imperatore nel 1835.



Figura 11 - Luigi Cagnola, L'Arco della Pace

Gli avvenimenti di Milano del 1814

Tra il febbraio e l'aprile 1814 si consumarono gli avvenimenti che determinarono la caduta del Regno d'Italia napoleonico. L'8 febbraio 1814 il Viceré del Regno d'Italia **Eugenio di Beauharnais** sconfisse gli austriaci alla battaglia del Mincio e li costrinse, il 16 aprile, a stabilire la linea del cessate il fuoco fuori dalla Lombardia sancita dalla **Convenzione di Schiarino-Rizzino** che pose fine al conflitto armato tra l'esercito del Regno d'Italia, comandato del viceré **Eugenio di Beauharnais**, e le truppe austriache del generale **Heinrich Johann Bellegarde**).

Beauharnais convocò per il 17 aprile a Milano, il Senato del Regno d'Italia, dove scoprì che la migliore nobiltà milanese era schierata contro di lui (fra gli altri, Carlo Verri, Federico Confalonieri, il generale Domenico Pino, Alessandro Manzoni, Luigi Porro Lambertenghi); il 20 aprile una rivolta popolare antifrancesa vide la folla invadere prima il **Palazzo del Senato** passare poi a **San Fedele**, presso la sede del Ministero delle Finanze, dare la caccia e linciare all'odiatissimo ministro **Giuseppe Prina** (1766-1814) che durante il periodo napoleonico aveva ricoperto l'incarico di Ministro delle finanze, della Repubblica Italiana e del Regno d'Italia e aveva assolto l'ingrato compito di risanare le sinistrate finanze della Repubblica, in parte riducendo il contributo all'esercito francese, ma, soprattutto, l'imponendo nuove gabelle e un maggior rigore nella riscossione delle imposte.



Figura 12 – Il linciaggio del ministro Giuseppe Prina in una stampa dell'epoca.

Il 21 aprile il Consiglio Comunale di Milano, riunitosi d'urgenza, nominò un **Comitato di Reggenza Provvisoria**, composto da sette membri che avevano partecipato alla rivolta, che



come primo atto, inviò delegati al feldmaresciallo austriaco Heinrich Johann Bellegarde con la richiesta di inviare le sue truppe ad occupare la città.

Il 22 aprile 1814 i Collegi elettorali, convocati dal podestà **Antonio Durini**, abolirono il Senato.

La fine del Regno d'Italia era giunta: il 23 aprile Eugenio di Beauharnais firmò a Mantova la capitolazione, con un esercito al completo e senza essere stato sconfitto dagli Austriaci.

Il nuovo assetto territoriale dell'Italia fu deciso al **Congresso di Vienna**.



Figura 13 - Il Congresso di Vienna (1814-1815)

Il 7 aprile 1815 fu deliberata la costituzione degli Stati austriaci in Italia. Milano assurgeva al ruolo di **capitale del Regno Lombardo-Veneto**, formalmente indipendente, ma in realtà soggetto all'Impero austriaco.

Il secondo periodo austriaco fu turbolento e caratterizzato da una continua tensione dovuta ai fermenti patriottici che erano diffusi in tutta Italia; a Milano sfociò nella celebre rivolta delle **Cinque giornate** (18-22 marzo **1848**), che temporaneamente liberò Milano dal dominio austriaco, e nella meno ricordata **Rivolta di Milano** del 6 febbraio del **1853**, ricordata a Milano con la Piazza VI febbraio, che vide circa un migliaio di uomini, tra artigiani ed operai, armati solo di coltelli e pugnali assaltare i posti di guardia e le caserme austriache, sperando in una collaborazione maggiore della popolazione che non avvenne per una sostanziale mancanza di organizzazione.

Il paesaggio urbano come insieme di relazioni tra funzioni e uso sociale

Il nome della piazza

Nel 1381, sul luogo dove sorgerà il Teatro alla Scala del Piermarini, **Beatrice Regina della Scala** (1333-1384), sposa di **Bernabò Visconti** (1323-1385), **co-signore di Milano** (insieme ai fratelli Matteo II e Galeazzo II), figlia del condottiero **Mastino II della Scala** (1308-1351), signore di Verona e sorella di **Cangrande II** della Scala (1332-1359), fece erigere una chiesa sulla Contrada del Giardino dedicata all'**Assunzione della Vergine**, anche nota come **Santa Maria in Caruptis** (Santa Maria alle Case Rotte) in quanto non lontana dalle rovine delle case di proprietà della famiglia Della Torre, demolite dai Visconti che ne Duecento si erano contese il dominio su Milano.

Alla morte di Regina della Scala nel 1384, suo marito Bernabò trasformò la chiesa in **collegiata di patronato signorile**, dotata di un capitolo i cui membri avevano il simbolico titolo di "**clero di corte**", incaricato di pregare e fare celebrazioni per le anime dei signori di Milano e che sarà detta, a ricordo di Regina, **Santa Maria alla Scala**.



Figura 14 - Regina della Scala e Bernabò Visconti

Regina della Scala era una abile politica: governò grandi feudi, trattò prestiti in cambio del possesso di alcune terre nella zona del lago di Garda, condusse truppe in battaglia contro alcuni parenti. Lo storico **Bernardino Corio** (1459-1519) la definisce una donna superba, empia, audace e insaziabile di ricchezze ³, per **Paolo Giovio** (1483-1552), vescovo, storico, medico, biografo e museologo, fu ambiziosa e superba e coltivò questi tratti anche nei figli ⁴.

La lenta formazione di Piazza della Scala

Alla chiesa della **collegiata di patronato signorile** detta, a ricordo di Regina, **Santa Maria alla Scala**, si accedeva dalla contrada di dei Giardini, attraversando il sagrato-cimitero chiuso da un basso muro di cinta.

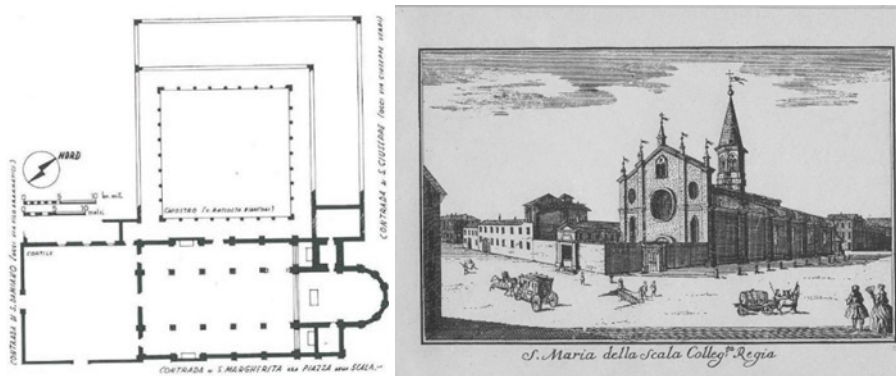


Figura 15 – La Collegiata di Santa Maria alla Scala, 1384.

L'esterno della chiesa era stato appena rimaneggiato quando, nel 1766, a seguito dell'incendio del Teatro Ducale, se ne decise la demolizione per costruire il nuovo teatro che mantenne il nome "della Scala" e che sarà inaugurato nel 1778 con "*L'Europa riconosciuta*" di **Antonio Salieri** (1750-1825) alla presenza dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo, di Maria Beatrice d'Este, del conte Firmian e del duca Francesco III d'Este.

³ B. Corio, *Storia di Milano*, Milano, a cura di Egidio De Magri, Milano, Colombo, 1855.

⁴ P. Giovio, *Vite dei dodici Visconti, Signori di Milano*, Antonioli Editore, 1945.



Fronteggiando gli edifici della Contrada di Santa Margherita, il fronte del teatro del Piermarini non piacque: si rimproverò l'architetto di *aver tirato a far presto* e di avere realizzato un portico troppo prominente; non piacque allo stesso **Stendhal**, che pure dell'architettura del teatro alla Scala diceva essere impossibile *"immaginare nulla di più grande, più solenne e nuovo"*.

La Contrada del teatro non si modificò negli ottant'anni seguenti così che **Antonio Cassi Ramelli** ebbe a scrivere che: *"prima del 1858 la piazza, praticamente, non esisteva. Al suo posto si stipava un quadrato fitto fitto di case di modesta fattura e di varia altezza"* ⁵.

Il problema di come definire un fronte adeguato al Teatro non si pose se non quando l'imperatore **Francesco Giuseppe**: durante il suo soggiorno milanese con la consorte Sissi, nei primi mesi del 1857, decretò l'abbattimento delle case di fronte al teatro, affinché questo potesse acquistare decoro e prestigio.

Così nel 1858 la municipalità diede l'avvio ai lavori e con la demolizione delle case antistanti Palazzo Marino si scopre il fronte secondario del palazzo che mostra uno spiazzo dall'aspetto *"squallido e scomposto"*.

Nell'incisione di **Domenico Aspari** del 1792 i due edifici in fianco al teatro appaiono quasi dei rustici.



Figura 16 – Domenico Aspari. Piazza alla Scala. 1792

Il "paesaggio sociale" di Piazza della Scala

La presenza del teatro componeva tuttavia un paesaggio sociale assai vivace.

All'angolo della contrada dei Filodrammatici, a sinistra del fronte del teatro, si era aperto nel 1830 il **Casino Ricordi**, costruito per ospitare i membri della Nobile Associazione dei Palchettisti durante le serate di spettacolo, era sede di ricevimenti e balli.



Figura 17 – Gli uffici della Ricordi nel 1844

⁵ Antonio Cassi Ramelli, *Il Centro di Milano*, Ceschina, Milano, 1971.



Dal 1850 l'edificio fu affittato all'editore Ricordi che qui manterrà la propria sede fino all'allestimento del Museo teatrale alla Scala nel 1913.

Una bella descrizione del paesaggio urbano, tra il 1778 e il 1858, concepito come insieme di relazioni tra funzioni e uso sociale della città, ne dà Mauro Colombo ⁶ che scrive: «Anche palazzo Marino faceva corpo unico con delle misere case che con i secoli gli si erano affiancate, deturpandolo. In questo dedalo di viuzze si potevano incrociare quotidianamente artisti, cantanti, impresari, musicisti, giornalisti e biscazzieri. Un piccolo mondo che ruotava attorno al teatro che stava diventando un punto di riferimento non solo cittadino. Tutti questi personaggi frequentavano i numerosi caffè che erano sorti in zona. Si scrivevano artisti al caffè di **Vincenzo Dujardin**, si criticava l'opera andata in scena la sera prima al **caffè della Peppina**, si pavoneggiava la cantante di turno al **caffè del teatro**, proprio di fronte alla Scala».



Figura 18 - Piazza della Scala, prima delle demolizioni attorno a palazzo Marino.

«Ai tavolini del **Caffè del Teatro** veniva servita la "**barbajada**", una **bevanda a base di cioccolato, caffè, latte e panna** in parti uguali e schiumati con la frusta, inventata da un giovane garzone napoletano, **Domenico Barbaja**.

Sull'angolo tra la corsia del Giardino e quella di san Giuseppe (oggi Manzoni angolo Verdi) si aprivano le sontuose vetrine del **Caffè Cova** che aveva sostituito la "**Casa della comare**" e poi una rivendita di foraggi. Oltre ad essere frequentato dal bel mondo, al piano di sopra si celavano certe salette, dove aveva sede il **Circolo dell'Unione**. Qui nel 1848 si davano appuntamento i patrioti che avrebbero organizzato l'insurrezione di Milano contro gli Austriaci. Qui spesso si verificavano scaramucce tra milanesi e ufficiali asburgici, che tenevano d'occhio il locale bollato come tana di cospiratori.

Di fronte a quest'ultimo caffè, c'erano invece le sale del **Caffè Martini**, sull'angolo con Case Rotte.

Un personaggio che in questi locali pubblici aveva quasi una seconda casa era **Temistocle Solera**, il celebre librettista di Giuseppe Verdi: dalla sua penna, forse proprio mentre sedeva

⁶ Mauro Colombo, Estratto dalla sceneggiatura di "*La Milano dei Virtuosi*", rappresentata presso l'Urban Center di Milano il 22 settembre 2017.



ad un tavolino del **caffè dei Virtuosi**, uscirono capolavori come il Nabucco e I Lombardi alla prima crociata.

Con le demolizioni dei caseggiati sparirono due vive contrade e i caffè che vi si affacciavano. Anche tanti appartamentoini e soffitte, ricovero per artisti squattrinati o scrittori in divenire, divennero solo un ricordo bohemien»⁷.



Figura 19 - Angelo Inganni, Il teatro alla Scala nel 1852

Tra le proposte avanzate nel 1858 per la sistemazione del fronte secondario di palazzo Marino, e per ridurre le dimensioni della piazza, vi fu quella di realizzare un gran caffè, sul modello del “Pedrocchi” di Padova.

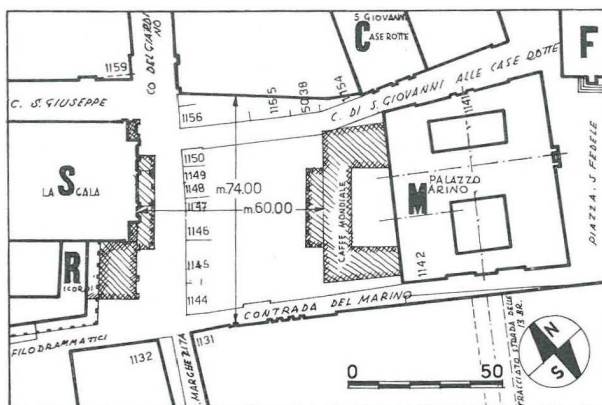


Figura 20 – Una proposta di sistemazione della piazza Scala (1858)

Il monumento a Leonardo da Vinci

La proposta di realizzare un nuovo edificio addossato al fronte secondario di palazzo Marino non ebbe seguito e si optò per la realizzazione di un monumento dedicato a Leonardo da Vinci, realizzato dallo scultore **Pietro Magni** (1816-1877), inaugurato il 4 settembre del 1872, in occasione della Seconda Esposizione Nazionale.

⁷ Mauro Colombo, *op. cit.*



Figura 21 - Pietro Magni, Il monumento a Leonardo da Vinci

I milanesi apprezzarono poco la disposizione delle statue con Leonardo posto al centro, e ai lati i suoi quattro discepoli (Marco d'Oggiono, Cesare da Sesto, il Boltraffio, il Salaino), e l'irriverente **Giovanni Rovani** (1818-1874) ribattezzò il monumento “... *on liter in quatter*”. Tre anni dopo si cercò di mettere a tacere i malumori modificando il basamento, in modo che gli allievi fossero addossati al maestro e non più come prima separati.

Il monumento non dava comunque risposta alla sistemazione della piazza ma le discussioni per si protrarranno per parecchi anni; la soluzione da dare al fronte di palazzo Marino costituiva per tutti un tema non secondario.

Il restauro di Palazzo Marino

Dopo l'apertura di piazza della Scala, nel 1861, palazzo Marino era divenuto sede del Comune⁸ e gli stabili che si affacciavano sul fronte della piazza erano giudicati indegni di rappresentare la nuova Amministrazione e il nuovo volto italiano della Milano all'indomani dell'Unità d'Italia.



Figura 22 - Il fronte di palazzo Marino prima del «restauro» di Luca Beltrami.

Per sistemare il fronte su piazza della Scala nel 1872 venne bandito un concorso per la nuova facciata che vide vincitore il progetto di **Luca Beltrami** (1854-1933)⁹ che propone una facciata

⁸ La sede del Comune era in precedenza in **palazzo Carmagnola** (oggi in via Rovello 2), un palazzo quattrocentesco, detto **Broletto Nuovissimo** dal 1786 al 1861.

⁹ Luca Beltrami, che si era distinto giovanissimo nel restauro di Palazzo Marino, aveva poi restaurato il Castello Sforzesco (1890-1900), reinterpretato l'opera del Filarete con la ricostruzione della torre d'ingresso (1901-1905), aveva progettato i palazzi della Banca Commerciale di piazza Cordusio, il Palazzo per l'Esposizione di Belle Arti in Via Turati, il Tempio Israelitico di Via Guastalla (1892) e la sede del Corriere della Sera (1904).



identica a quella che **Galeazzo Alessi** (1512-1572) aveva realizzato nel 1563 in piazza San Fedele, giustificando il progetto come problema *“semplice problema di restauro”*.



Figura 23 - Luca Beltrami. Progetto della facciata di Palazzo Marino su piazza della Scala (1892)

La crisi economica di quegli anni provocò un rinvio dell'opera; i lavori ripresero solo nel 1886 e furono portati a termine nel 1892, contemporaneamente al restauro del fronte di piazza San Fedele.

L'intervento di Luca Beltrami scatenò violente polemiche: per la nuova facciata, totalmente ricostruita su piazza della Scala e, soprattutto, per l'apertura di un nuovo ingresso che dalla piazza doveva consentire un accesso diretto al Cortile d'onore.

Beltrami replicò che occorreva prendere atto del fatto che, con l'apertura della Galleria, il collegamento tra piazza della Scala e piazza del Duomo, era di fatto avvenuto con la realizzazione della Galleria e che la soluzione che l'Alessi aveva previsto per il fronte di via Marino, con la strada tra il Cortile d'Onore e la piazza del Duomo, non aveva più ragion d'essere.

La definizione della Piazza nei primi due decenni del Novecento

Nei primi due decenni del Novecento sorgono i due edifici della Banca Commerciale progettati dallo stesso Luca Beltrami.

Il primo sorge sullo spazio una volta occupato da case di modesta condizione, confinanti con la chiesa sconsacrata di **San Giovanni Decollato**, conosciuta come **San Giovanni alle Case Rotte**, di proprietà comunale e adibita ad archivio e sull'angolo della Via Manzoni con il Palazzo Greppi.



Figura 24 – La demolizione della Chiesa di San Giovanni Decollato o “alle Case Rotte”



Figura 25 – Gli edifici su cui sorgerà la nuova sede della Banca Commerciale

La nuova costruzione, inaugurata nel 1911, con un'architettura in stile neorinascimentale che, a giudizio dell'architetto e dei committenti, rispondeva meglio del più aggiornato stile Liberty, nel dare quella sensazione di solidità e serietà confacente ad un istituto bancario.



Figura 26 – Luca Beltrami. La Sede della Banca Commerciale (1906-1911)

Successivamente, la necessità di una nuova sede della Direzione Centrale della stessa banca portò ad acquisire gli spazi prospicienti, in fianco alla Galleria Vittorio Emanuele.

Il progetto di Beltrami andò incontro a non poche polemiche per il suo perseverare nello stile neoclassico e per l'uniformità architettonica data alla piazza; Le critiche vennero, in particolare, dall'astro nascente **Marcello Piacentini**, che il vecchio maestro non mancò di tacciare come *“saccente giovincello”*.



Figura 27 – Palazzo Beltrami, già sede della Direzione Centrale della Banca Commerciale (1923-1927)

Successivamente all'insediamento della Direzione Centrale nel nuovo palazzo, il Comune autorizzò la Banca a scavare un tunnel sotterraneo, tuttora esistente sotto la piazza, per collegare i due palazzi.